

Proclo, *Commento al Timeo*

V libro – *Le Leggi Fatali imposte alle anime*



νόμους τε τοὺς εἰμαρμένους εἶπεν αὐταῖς “e disse loro le leggi fatali”

I. Sul discorso in sé: che si abbia qui un qualcosa di simile ad un secondo discorso del Demiurgo, che di nuovo si rivolge a delle anime tramite un discorso appropriato a queste anime, è evidente. Nondimeno, il primo discorso era stato pronunciato direttamente, quando il Demiurgo aveva detto agli Dei giovani “Dei di Dei”, questo al contrario sembra la narrazione dei propositi che il Demiurgo in quel caso aveva tenuto con quelle anime, ed indica che senza dubbio il Demiurgo colma anche queste di regole di azione, ma non direttamente, come aveva fatto per gli Dei giovani, ed il fine comporta la rivelazione, nel primo caso, degli insegnamenti provvidenziali, nel secondo delle Leggi Fatali.

II. Sull'Heimarmene

1. Dottrine errate: avendo stabilito questo in primo luogo, se passiamo ora alla realtà delle cose, diciamo che non si deve definire la Fatalità in tal modo:

- né come natura parziale, come vorrebbero alcuni peripatetici come Alessandro: questa natura è di fatto senza forza e non eterna, mentre, in base alle nozioni comuni, noi assumiamo che il potere di Heimarmene sia qualcosa di onnipotente e di stabile;
- né appartenente all'ordine delle rivoluzioni cosmiche, come dice in qualche luogo Aristotele, definendo 'contrario ad Heimarmene' ogni accrescimento contrario all'ordine, come se questo ordine fosse l'Heimarmene: in modo assoluto, una cosa è la causa dell'ordine, un'altra cosa l'ordine di per sé;
- né l'anima in relazione, come afferma Teodoro: infatti, di base, non esiste una tale specie di vita nel Tutto;
- né puramente e semplicemente la Natura, come afferma Porfirio: poiché si verificano, a causa dell'Heimarmene, molte cose che superano la Natura o che sono al di fuori della Natura, ad esempio la nobiltà di nascita, gloria e ricchezza: quali movimenti della Natura, di fatto, potrebbero essere causa di tali effetti?
- né l'Intelletto del Tutto, come, di nuovo, afferma in qualche luogo Aristotele, se è vero che si deve a lui il testo intitolato '*De Mundo*': infatti, l'Intelletto produce in un colpo solo tutto ciò che produce, e non ha alcun bisogno, nella sua amministrazione, di progredire secondo un certo ciclo ed un incatenamento continuo e ben regolato, però ciò è proprio dell'Heimarmene, l'incatenamento delle cause molteplici, l'ordine, la produzione ciclica.

2. Dottrina corretta: ebbene, se si deve ricomprendere succintamente la nozione intera dell'Heimarmene, si deve dire, in base al testo in esame, che essa è senza dubbio la Natura, ma la Natura divina (ἔνθεον), colma di illuminazioni divine, intellettive e psichiche. Infatti, alla nozione di Heimarmene appartengono sia l'ordinamento degli Dei chiamati Moiragetes (Moiragetes è epiteto di Zeus ed Apollo a Delfi (cf. Paus. x. 24. § 4); Zeus Moiragetes era rappresentato anche su un rilievo, proprio nel santuario arcadico di Despoina (cf. Paus. viii, 37 § 1). “*Hoi Moiregetai (Moraioi Theoi kai Daimones)*” sono sempre menzionati in connessione con Heimarmene, con la Natura divina (*theias physeos*) e con imprigionamento e liberazione dell'anima (cf. Pr. in Alc. 24; Herm. in Phaedr. 141) Ecco perché è soprattutto Zeus ad avere l'appellativo di Moiragetes) sia i Generi superiori: sono questi infatti che donano delle potenze sorte da Loro stessi alla vita unica dell'Heimarmene. Tutti questi doni, questi elementi costitutivi dell'Heimarmene, il Demiurgo universale li assimila, li unisce e fa di essi una potenza unica. Infatti, se anche i corpi visibili sono colmati di potenze, ben di più la Natura complessiva è divina; e se il Cosmo intero, quello visibile è uno, a maggior ragione l'essenza di Heimarmene è interamente una e forma un sistema unico, composto da una molteplicità di cause. Infatti, poiché dipende dalla Provvidenza degli Dei e dalla

Bontà del Demiurgo, essa è di per se stessa unificata e ben diretta, essendo un rapporto costituito da rapporti, una potenza unica polimorfa, una vita divina, un ordine anteriore alle cose ordinate. E' per questo che gli Antichi, che avevano in mente questo aspetto variegato e polimorfo dell'Heimarmene, sono stati trascinati ora verso un'opinione ora verso un'altra, chiamandola ora 'Dea' a causa di ciò che vi è in essa di divino, ora 'Daimon' a causa dell'efficacia e della diversità della sua attività produttrice, ora 'Intelletto' poiché discende fino ad essa una certa emanazione dell'Intelletto, ora 'Ordine' in quanto ricomprende invisibilmente tutto ciò che da essa è stato ordinato. Però, solo Platone ha visto veramente la sua reale essenza, lui che senza dubbio l'ha definita 'Natura', ma in dipendenza dal Demiurgo. Infatti, in che modo il Demiurgo ha potuto rivelare la natura del Tutto, a meno di non possederne Lui stesso il Principio? Come potrebbe dire le 'Leggi Fatali' dopo aver rivelato la natura del Tutto, a meno di non aver concepito che tutto il contenuto di queste Leggi si riassume nella Natura? Inoltre, si vede più chiaramente ancora nel *Politico* (272e), dove Platone ricollega la seconda esistenza del Tutto a Heimarmene, una volta che si sono separati dal Cosmo sia la divinità unica che lo governa sia i Daimones molteplici che accompagnano questo Dio, nella parte del testo in cui Platone scarta dal Tutto la provvidenza sorta dai Daimones e non lascia sussistere che l'amministrazione di Heimarmene, godendo certamente il Cosmo sempre sia della Provvidenza che dell'Heimarmene, ma la narrazione ha separato le due cose: “quanto al Cosmo” dice in effetti Platone, “Heimarmene e la sua inclinazione originaria hanno di nuovo la meglio nel senso retrogrado”. Esattamente come dicono anche gli Oracoli, ossia che l'Heimarmene presiede e: “governa sia i mondi che le opere (*kosmon te kai ergon*), in modo che il cielo possa ruotare, facendo discendere il suo eterno percorso, e che il veloce Helios possa passare attorno al centro”, ed affinché si compiano le altre rivoluzioni, del Sole, della Luna, delle Stagioni, della Notte e del Giorno. Così dunque è il secondo periodo della vita del Cosmo di cui Platone dice che è condotto da Heimarmene, ma non il primo, quello che viene diretto dall'Intelletto. Poco manca che affermi apertamente che considera questo secondo periodo 'fatale', che muove immediatamente il Sensibile, come sospeso alla Provvidenza invisibile degli Dei: infatti, avendo concepito l'esistenza, prima di Heimarmene, di Ananke, la Madre delle Moire, fa volgere il Cosmo sotto l'influenza delle “ginocchia di Ananke”, come dice lui stesso nella *Repubblica* (l'Araldo celebra Lachesi in modo particolare come “figlia di Necessità”: “ecco il discorso della vergine Lachesi, figlia di Ananke”. Dal canto suo, Cloto è detta tessere per le anime le conseguenze determinate dalle loro scelte e distribuire a ciascuna di esse il destino che le spetta; e dopo di lei, Atropo è detta conferire ai destini che sono stati tessuti il carattere dell'immutabilità e della determinazione, segnando così il compimento dei decreti delle Moire e l'ordine del Tutto che discende fino a noi.” (Pr. *Theol.* VI 23, 107)

3. Opinione di Proclo: se poi devo esprimere il mio pensiero, Platone pone una di seguito all'altra, come cause delle ordine, Adrastea, Ananke ed Heimarmene, l'Intellettiva, l'Hypercosmica e l'Encosmica. Infatti, il Demiurgo, come dice Orfeo, è allevato da Adrastea, si unisce ad Ananke e genera Heimarmene. E, nello stesso modo in cui Adrastea è Colei che ricomprende i principi divini e che riunisce tutti i generi di Leggi, così anche Heimarmene è Colei che ricomprende tutte le Leggi Encosmiche, Leggi che ora il Demiurgo iscrive nelle anime, per tramite delle quali esse si comportano in accordo con il Tutto e determinano le sorti che appartengono loro in conseguenza delle vite differenti che esse avranno scelto. Infatti, è a causa di ciò che l'anima sregolata si dirige direttamente verso il “luogo tenebroso e privo del divino”, mentre l'anima pia si dirige verso il Cielo – essendo anche guidata dal Tutto – poiché l'una e l'altra sono colme delle Leggi Fatali, ed esse si dirigono là dove le richiama la Legge che è in esse, come dice anche Plotino: infatti, è proprio della Provvidenza degli Dei il governare dall'interno gli esseri sui quali vegliano. Cosa vi è in ciò di sorprendente, quando anche la Natura muove i corpi attraverso le potenze materiali e corporee che ha posto in essi, la terra tramite la pesantezza ed il fuoco tramite la leggerezza? Ben più ancora gli Dei muovono le anime tramite le potenze che hanno seminato in esse. Se dunque Essi conducono le anime in base alle Leggi Fatali, queste Leggi esistono anche nelle anime, preesistendo intellettivamente nel Demiurgo – poiché il Nomos divino siede presso di Lui – esistendo anche nelle anime divine – è infatti in base a queste Leggi che dirigono il Tutto – partecipate infine dalle anime parziali: infatti, è grazie a queste Leggi che esse si dirigono verso il luogo che meritano, esse stesse motrici di sé medesime, e da un lato, a causa delle loro scelte di vita, esse si rendono colpevoli oppure si comportano con giustizia, e d'altra parte, grazie alla Legge, esse assegnano a se stesse il rango appropriato alle azioni che hanno precedentemente commesso. Dunque, in tal modo, dal momento che le anime sono divenute encosmiche, esse vedono il potere di Heimarmene sospeso in alto alla Provvidenza e ricevono in se stesse le Leggi Fatali. Infatti, dal momento che il Demiurgo ha loro rivelato la natura del Tutto, poiché questa natura è altro rispetto a loro stesse, ha anche detto loro le Leggi, come se le avesse iscritte in esse: infatti, le parole demiurgiche penetrano nella sostanza stessa delle anime. Nello stesso modo, dunque, in cui il Demiurgo, prima di ciò, aveva deposto le sue parole negli Dei giovani, così ora deposita queste Leggi nelle anime parziali.

ὄτι γένεσις πρώτη μὲν ἔσοιτο τεταγμένη μία πᾶσιν, ἵνα μήτις ἐλαττοῖτο ὑπ' αὐτοῦ “che la prima generazione sarebbe stata unica per tutti, perché nessuno fosse posto in condizione di inferiorità da lui”

- I. Spiegazione generale: per essenza, le anime sono al di sopra della Natura, al di sopra del Cosmo, al di là dell'Heimarmene, poiché esse hanno il loro primo modo di esistenza

separato da questo Cosmo. Però, a causa dei loro veicoli e delle parti che hanno avuto in sorte di amministrare, esse sono divenute encosmiche, avendo ricevuto dal Demiurgo anche questa sorte. E' per questo che, dopo averle legate ai veicoli, il Demiurgo ha detto loro le Leggi Fatali, attraverso le quali hanno in sorte di amministrare i corpi: è come se qualcuno fosse personalmente liberato dalle difficoltà della politica e dai servizi pubblici relativi al Senato, e che nondimeno i suoi possessi lo spingessero a prendersi carico del debito dei contributi appropriati. Però, non si ferma qui la loro dipendenza da Heimarmene ed esse non ne dipendono solo nel modo appena detto: poiché anche i veicoli degli stessi Dei e non solamente quelli delle anime sono trascinati dal ciclo di Heimarmene. Dunque, al fine che le stesse anime cadessero con i loro veicoli sotto il comando di Heimarmene, vi era per esse necessità di discese e di relazione con il mondo della generazione, il quale viene in secondo luogo dopo la semina – perché questa viene per prima – essendo una sorta di seconda distribuzione dei veicoli sotto l'influenza delle rivoluzioni divine, nello stesso modo in cui le anime erano state divise/ripartite fra le anime divine, distribuzione che si effettua senza dubbio a partire dall'unica Causa Demiurgica – è per questo che essa è eterna e non è possibile che qualcosa cambi in un simile dominio – che se ne producessero altre a partire dall'Heimarmene – poiché è signora dei periodi sia universali che particolari, ne mantiene il corso e riunisce simile a simile – e a partire dalle stesse anime sia divine che parziali: infatti, è a causa della loro unione reciproca (fra anima divina ed anima parziale) che anche i loro veicoli sono naturalmente associati gli uni agli altri. E' per questo che, quando l'anima parziale si coordina a quella divina, il suo veicolo si pone al seguito di quello dell'anima divina, e nello stesso modo in cui vi è assimilazione di pensiero fra un'anima e l'altra, nello stesso modo vi è riproduzione di movimento da corpo a corpo. Ora, la prima semina nei veicoli non rende solamente l'anima encosmica, ne pone anche tutta l'essenza sotto l'influenza di un Capo in particolare. In effetti, una cosa è l'essere encosmico, un'altra è essere di Selene o di Hermes. Infatti, quello è un genere di vita più particolare e, nello stesso modo in cui, una volta salita su un veicolo, l'anima diviene concittadina dell'Anima del Tutto, nello stesso modo, quando è stata seminata insieme al suo veicolo, diviene cittadina del circolo della Luna o di quello del Sole o di qualche altro. Quando il veicolo dell'Anima si riunisce al Tutto, vi è per l'anima qualcosa in più rispetto alla vita hypercosmica e l'anima è, come dicono alcuni, 'in semi relazione' (ἡμίσχετος): poi, man mano che procede, la semina stabilisce sull'anima l'egemonia di un Capo più parziale. Dopo la semina, è stata definita per ogni anima una 'prima nascita'. Le anime compiono in seguito una seconda ed una terza discesa in base alla loro propria scelta, ma non ve ne è che una che sia comune per tutte. Infatti, è necessario che ogni anima entri nella generazione: tale è in effetti la natura

essenziale delle anime parziali, non possono dimorare immutabilmente in alto. Quaggiù dunque esse cadono ormai sotto lo scettro di Heimarmene. Infatti, esse ricevono dal Tutto sia la forma mortale della vita e del corpo visibile, sia assumono una relazione fisica con questa vita e con questo corpo. Tuttavia, se esse hanno vissuto bene, esse possono, anche quaggiù, purificarsi dagli accrescimenti dovuti a Heimarmene – nella misura in cui non vi è per esse necessità assoluta di essere in comunicazione con questi accrescimenti a causa del corpo. Cosa vi è infatti in comune fra coloro che sono al seguito di Heimarmene ed il saggio del *Teeteto* (173e) che scruta il cammino degli Astri al di là delle sommità celesti e ritiene di non sapere nemmeno in che luogo della terra si trovi? Al contrario, se ci si volge ai corpi, fatalmente si comunica anche con ciò che dona Heimarmene. Ed una volta che le anime sono state dominate dal genere mortale di vita, esse divengono schiave di Heimarmene: di fatto, allora si serve delle anime come se fossero cose interamente prive di ragione. Questo, di nuovo, accade alle anime per una duplice causa: da un lato, a causa di esse stesse – poiché hanno scelto in tal modo e, dal momento che hanno scelto, esse si trovano a condurre la vita che spetta loro – d'altro lato, anche a causa del Tutto: infatti, ciascun essere è guidato in base a ciò cui era naturalmente destinato, ed ogni genere di vita fornisce un servizio al Tutto, e non vi è nulla nel Tutto che non abbia il suo posto determinato, al contrario tutti gli esseri sono guidati verso ciò che corrisponde al loro genere di vita. Così dunque le anime, in virtù della processione, abbandonano la vita primissima e sempre ordinata, ed avanzano per vite intermedie verso quella che viene per ultima e che dipende da Heimarmene, e si allontanano dal loro rango al di sopra dell'Heimarmene e cadono sotto il giogo delle sue leggi e al di sotto del trono di Ananke, essendo passate, nel loro percorso, di Moira in Moira.

- II. Spiegazione della 'prima generazione/nascita': ora, questa prima generazione, che il Filosofo tramanda e che il Demiurgo annuncia alle anime quando proclama loro le Leggi Fatali, come dobbiamo mai intenderla? Si può ben esitare poiché il tema non è semplice. Il divino Giamblico definisce 'prima generazione' la semina nei veicoli, ed il seguito testimonia in suo favore. Infatti, Platone ha immediatamente aggiunto, in connessione a quanto precede, “bisognava che, una volta seminate.” Un altro sapiente spiega la prima generazione delle anime come prima discesa. Infatti, è necessario in ogni caso che ciascuna di queste anime entri in relazione con la generazione: tale è di fatto la loro sorte propria. Questo sapiente decide semplicemente che questa nascita è qualcosa come una prima discesa di ciascuna anima. Vi è però un'altra definizione ancora più esatta, quella che insegna il nostro Maestro. Per ogni anima parziale, egli afferma, è stata determinata una prima discesa, non puramente e semplicemente, bensì in base alla rivoluzione del Generato Divino. Infatti, non è verosimile che nessuna anima, sia quelle che sono perfettamente pure sia quelle che sono

suscettibili di errare e di subire danno, dimori in alto durante un'intera rivoluzione. Infatti, ciò che dimora senza deviazione e mutamento per l'intero primo periodo, non può più discendere nella generazione durante un secondo periodo. Infatti, svolgendosi tutte le Costellazioni celesti, esse mantengono l'anima al riparo da qualunque caduta: ora, sono le stesse Costellazioni che si rinnovano sempre e sempre. Inoltre, la vita dell'anima parziale è minore rispetto alla rivoluzione del Tutto. Supposto dunque che l'anima, durante tutta questa rivoluzione, abbia avuto abbastanza forza da dimorare in alto, la facoltà intellettuale che essa ha ricevuto in sorte è propriamente immutabile – infatti, essa vive in identica maniera per tutta la totalità del tempo – di modo che se il tempo intero, nel suo svolgimento, non ha causato nessuno stato nuovo per l'anima, ella appartiene per sua condizione naturale alle anime che dimorano sempre in alto. E' dunque fatale che ogni anima parziale compia una discesa a ciascuna rivoluzione, e che certe ne compiano anche molte altre, poiché esse hanno fatto molto uso del loro libero arbitrio. Ebbene, è questa discesa che Platone ha definito 'prima generazione'. Lo indica lui stesso quando, trattando dei destini dopo la prima generazione, afferma: “se invece sbagliasse in questo, nella seconda generazione si muterebbe nella natura di donna.”. Definisce dunque 'prima generazione' la discesa a partire dall'Intelligibile. Dal momento che la prima generazione avviene dopo la semina nei veicoli, in base alla quale le anime per la prima volta ricorrono all'Heimarmene, aggiunge: “che le anime disseminate ciascuna negli strumenti del tempo più adatti ad ognuna, avrebbe generato il più religioso fra gli esseri viventi.”

δέοι δὲ σπαρείσας αὐτὰς εἰς τὰ προσήκοντα ἐκάσταις ἕκαστα ὄργανα χρόνων φῦναι ζώων τὸ θεοσεβέστατον “che le anime disseminate ciascuna negli strumenti del tempo più adatti ad ognuna, avrebbe generato il più religioso fra gli esseri viventi.”

In effetti, è necessario che, dopo la semina negli Astri adeguati, le anime facciano nascere quello che, fra i viventi, maggiormente onora gli Dei. Ed è questa la prima Legge Fatale: che ogni anima abbia relazione con la generazione in ciascuna rivoluzione cosmica, infatti la sua rivoluzione è necessariamente minore rispetto alla rivoluzione del Tutto. Questo tratto è comune a tutte le anime parziali. Però esse differiscono l'una dall'altra in base all'egemonia degli Dei – poiché esse sono state disposte sotto la dominazione dei 'Guardiani di armenti' (ἀγελάρχαι) differenti – ed in base ai generi di vita che esse si propongono: infatti, fra le anime disposte sotto la medesima divinità, le une scelgono la vita che appartiene loro, altre no, e le une godono della stessa divinità in base ad una certa proprietà, le altre secondo un'altra. Come giudicare altrimenti il fatto che alcune anime, dipendenti dalla proprietà mantica di Helios, si propongano una vita medica o teletica, ed altre una

vita di Hermes o di Selene? Infatti, il modo della deviazione non è il medesimo nei due casi. Però le anime differiscono anche in base alle loro scelte morali. Infatti, anche se esse scelgono entrambe, ad esempio, la vita teletica, è possibile che una si comporti correttamente rispetto a tale vita, mentre l'altra in modo non regolato: ciascuna vita infatti ammette il vivere bene ed il suo contrario. Di modo che, se si devono presentare tali cose riassumendo:

- o le anime ricorrono alla medesima potenza divina, scelgono la medesima vita e vivono moralmente nella medesima maniera
- oppure, ricorrono alla medesima potenza, ma non scelgono la medesima vita e non vivono moralmente nella medesima maniera
- oppure, non ricorrono alla medesima potenza, ma scelgono la medesima vita e vivono moralmente nella medesima maniera
- oppure, non ricorrono alla medesima potenza, né vivono moralmente nella medesima maniera, né scelgono la medesima vita: questo è il livello estremo della differenziazione.

Tali sono in numero i modi delle differenze. Dal momento che sono tre, o li negheremo tutti, oppure li affermeremo tutti, oppure ne negheremo due affermandone uno o l'inverso, e questo in tre modi, comparando sia i termini estremi con il medio, sia i due primi con l'ultimo, sia gli ultimi due con il primo. E' dunque fatale, fin dal principio, che si produca questo numero di differenze quanto alla scelta che compie l'anima e quanto alla sua vita. Però, come si è detto, è un obbligo comune a tutte le anime discendere una volta in ciascuna rivoluzione affinché, come dice anche Platone, nessuna sia meno provvista del bene da parte del Demiurgo, se essa sola fosse forzata, rispetto ad altre, a discendere più volte. Quindi, nel caso di queste anime, il 'ciò che dipende da noi' si combina con ciò che impone la Necessità: infatti, più il libero arbitrio diviene parziale, più diminuisce secondo il rapporto della potenza. Al contrario, nel caso delle anime divine e di quelle demoniche, la vita essendo indipendente, libera e facile, trascende ogni specie di Necessità. Le anime dunque compiono la loro prima discesa a causa di se stesse, ma sono anche spinte dall'Heimarmene: il libero arbitrio è più forte in esse poiché appartiene per essenza all'anima, ma vi è in esse anche ciò che è fissato dall'Heimarmene. Di fatto, se la Legge Fatale che è in esse le spinge verso la prima nascita, a maggior ragione lo fanno la Legge immanente nel Tutto e la potenza stessa di Heimarmene. Tuttavia, esse non compiono la prima discesa che dopo essere state seminate negli Dei visibili, affinché esse abbiano questi Dei come salvatori delle loro erranze nella generazione e li possano invocare come loro propri patroni. Ora, dal momento che non è solamente sulla terra che si formano dei viventi per mezzo di tali anime, ma anche in altri elementi, e che non si forma solamente l'essere umano, questo ci è ben noto – ma anche altri viventi, più divini senza dubbio, ma

tuttavia generati – infatti il vivente di così breve durata non deriva immediatamente dai viventi eterni, ma vi è da principio quello la cui durata di vita è maggiore, e prima dei viventi razionali più soggetti a corruzione devono esservi quelli la cui vita è più lunga – anche questi viventi Platone li ha ricompresi in comune quando ha detto: “avrebbe generato il più religioso fra gli esseri viventi”. Questa espressione infatti va bene per tutti i viventi, si può dire, capaci di partecipare all'intelletto e di volgersi verso gli Dei. Sarà in seguito che Platone tratterà nello specifico della natura umana.

διπλῆς δὲ οὐσίας τῆς ἀνθρωπίνης φύσεως, τὸ κρεῖττον τοιοῦτον εἶη γένος ὃ καὶ ἔπειτα κεκλήσοιτο ἀνὴρ. “e che essendo doppia la natura umana, sarebbe stata migliore quella stirpe che in seguito si sarebbe chiamata uomo.”

I. Perché l'anima discende dapprima in un uomo: ecco ormai creati, conformemente alle intellezioni del Demiurgo, l'essere umano e tutto il mortale. Però, attraverso una nuova divisione, il discorso di nuovo fa esistere per primo ciò che ha la meglio nella stirpe umana e poi, dopo ciò, nomina ciò che ha minor valore. Platone sa che il sesso maschile ha maggiore affinità con l'Intelletto Demiurgico ed il più divino dei Principi, e che è maggiormente affine alle anime immutabili e pure. E' per questo che, nel corso della prima discesa, conduce le anime verso degli uomini. Ha fatto lo stesso anche nel *Fedro* (248d): ha condotto in ogni caso l'anima che aveva contemplato un maggior numero di cose in un genere di uomo, e fa là lo stesso per l'anima di secondo livello, di terzo e così via fino alla nona. Allora, cosa diremo? Che è veramente impossibile che delle anime appena nate entrino in delle donne? O piuttosto non è forse una necessità? Ragioniamo. E' fatale che, anche nelle ascese, l'anima che viva ritornando al medesimo punto sia entrata in un'esistenza maschile, oppure potrà essa condurre una tale vita dopo essere entrata in un corpo di donna? Dunque, se si dichiara che assolutamente un'anima deve entrare in una esistenza maschile, come potremmo ancora dire che vi è comunanza di virtù fra uomini e donne? Infatti, se le une non vivono mai in maniera purificante, e se le altre risalgono spesso per vivere tornando allo stesso punto, non si potrebbe più dire quali virtù abbiano in comune. Oltre a ciò, sarebbe strano che se Socrate, che ha appreso da Diotima la scienza di Eros ed è da lei condotto in alto fino al Bello-in-sé, Diotima stessa, colei che eleva e che ha la meglio in sapienza, non ottenga lo stesso genere di vita poiché circolava con un corpo di donna. Se d'altra parte noi accordiamo che anche alcune donne ascendano per vivere ritornando al punto di partenza, diventa strano visto che ammettiamo quindi che alcune anime possano risalire a partire dalla natura femminile, ma che esse non possano in alcun modo discendere dall'Intelligibile in quella natura: infatti, infatti, esse sono più prossime allo stato peggiore quando hanno perduto le

loro al rispetto a quando le possiedono, e l'ascesa si compie secondo le stesse regole attraverso cui si effettua la discesa. Questo inoltre è dimostrato anche dai fatti storici. Infatti, quando la Sibilla è venuta alla luce, ha proclamato sia il suo rango sia la sua origine divina quando ha affermato: “quanto a me, io sono intermediaria fra gli Dei e gli uomini”. Quel che dunque dico qui comporta la necessità che risulta dai fatti stessi. Tuttavia, quando Platone insegna il modo naturale della processione e della degradazione delle vite, conduce l'anima dapprima alla generazione in uomo, poi in quella di una donna, poi in quella di un animale. Infatti, l'anima discende dalla specie immacolata ed immateriale di vita in un essere colmo di forza e partecipante all'intelletto però materiale, poi in un essere al contempo materiale e privo di forza, ma capace di vita intellettuale, poi in un essere completamente privo di vita intellettuale. Identicamente ciò che avviene nella *Repubblica* (VIII 544c), quando insegna le degradazioni dei generi di vita, e fa seguire alla vita aristocratica quella timocratica, e a partire da questa quella oligarchica, da quella la democratica, e da quella la tirannica, benché sarebbe stato possibile, si potrebbe dire, far derivare dalla vita timocratica quella tirannica e dall'aristocrazia la democrazia. Però, il punto è che Platone delinea il passaggio da una costituzione all'altra in base a ciò che vi è, poco a poco, di degradazione. Dunque, esattamente nello stesso modo, anche qui Platone conduce negli uomini le anime che discendono dall'Intelligibile. Infatti, a partire da queste anime crea il vivente che in seguito si sarebbe chiamato 'uomo', e questo vivente è stato così definito in base alla compattezza della sua natura, in virtù del fatto che ha anche maggiore affinità con le anime recentemente discese. Questo è quanto può bastare relativamente alle prime generazioni.

II. Il Cosmo non è nato nel tempo: ora, concludendo quanto si stava dicendo, traiamo anche questo corollario, ossia che il Demiurgo e questo Tutto non hanno avuto inizio nel tempo. Se, in effetti, avessero inizio in un certo momento, necessariamente anche la discesa delle anime avrebbe iniziato ad essere in un certo momento e vi sarebbe stata un'anima che sarebbe discesa per prima. Ora, la Demiurgia conduce tutta la prima discesa di ciascuna anima in un'esistenza di uomo. Dunque, necessariamente quest'anima, che dà esistenza ad un uomo, non è nata per l'intermediazione di un essere femminile e non è con questo mezzo che è venuta alla luce, poiché non esiste ancora essere femminile. Per di più, dal momento che dà esistenza ad un uomo, non ha fornito esistenza all'essere femminile, se è vero che è impossibile che la femmina sia nata solamente da un uomo e non da un uomo e da una donna. Quindi, se tutto ciò è impossibile, è eternamente che esistono il maschio e la femmina, eternamente le anime discendono nelle stirpi maschili che vengono in essere prima di quelle femminili sorte da esse, e le realtà descritte dal Demiurgo sono delle realtà che si producono eternamente nel Tutto, e non delle realtà che hanno un inizio temporale.

III. Sul sesso delle anime

1. Istanza: come dunque, si potrebbe domandare, ossia in che modo si deve parlare di ciò che è maschile e di ciò che è femminile? Non bisogna forse dire che questi sessi esistono nelle stesse anime e che vi è, fra esse, ciò che è di forma maschile e ciò che è di forma femminile? Ed in che modo questo potrebbe non essere necessario? Infatti, se questi due esistono in primo luogo presso gli Dei ed in ultima istanza presso i sensibili, suppongo che sia necessario che esistano anche negli enti intermedi. In effetti, in che modo questi due possono compiere la processione fino al sensibile, se non per mezzo dell'essere intermedio? Inoltre, se il Demiurgo ha fatto di ciascuna anima un vivente quando le ha legato un veicolo, è necessario che appaia, allo stesso tempo dell'anima, anche la differenza fra maschile e femminile: infatti, è fra questi due che si dividono i viventi.
2. Risposta: dunque, può essere che senza dubbio si debba accordare che questi due esistano anche nelle anime – come si potrebbe non accordarlo, dal momento che queste anime devono assomigliare agli Dei che le dirigono e che devono ricevere da questi Dei la proprietà del maschile e del femminile, nello stesso modo in cui ricevono anche il resto della forma? Però, non è altrettanto necessario che, nella generazione, le anime di forma maschile e femminile si dividano come i sessi di quaggiù: bisogna piuttosto dire che esse mutino queste qualità nei generi stessi di vita, le une diventando più simili al femminile, e le altre portandosi verso quello dei due sessi che è più compatto. In effetti, anche ammettendo che il definito di quaggiù sia maggiormente indefinito rispetto all'indefinito di lassù, e che nello stesso modo la caduta si compia senza dubbio verso ciò che è peggiore, nondimeno questo peggiore tenderà talvolta a farsi simile ed avvicinarsi al migliore, talvolta ad allontanarsene, conservando tuttavia la sua corrispondenza con lo stato di lassù. Si dirà quindi che un'anima di Selene discende in una natura di uomo, come si dice dell'anima di Museo, ed un'anima di Apollo in una natura femminile, come si racconta della Sibilla. E si ha la prova che le anime di lassù si dividano secondo il maschile ed il femminile, ed il composto dei due, attraverso il mito di Aristofane nel *Simposio* (189d): si ha, d'altra parte, la prova che le anime maschili non si ritrovino sempre in esistenze di uomini e le anime femminili in esistenze di donne, da quel che dice Timeo qui, ossia che per ogni anima la prova della prima generazione si compie in un uomo, e questo conformemente alla sua natura, poiché anche un'anima femminile può essere, come abbiamo detto, la causa del maschile fra gli esseri mortali.

ὅποτε δὴ σώμασιν ἐμφυτευθεῖεν ἐξ ἀνάγκης, καὶ τὸ μὲν προσίοι, τὸ δ' ἀπίοι τοῦ σώματος αὐτῶν “Quando le anime fossero di necessità impiantate nei corpi, e al loro corpo qualcosa si aggiungesse e qualcos'altro si togliesse”

Mentre le anime dimorano in alto, e mentre accanto al Padre sono colmate di intellesione da tutti gli Dei Intellettivi e sono disposte di fronte agli Intelligibili, esse non hanno alcun bisogno della vita mortale: infatti, esse si servono di strumenti immateriali, puri e di forma astrale, si volgono attorno al Cielo insieme agli Dei e governano con Loro sul Cosmo intero. Però, una volta che esse sono discese nella generazione e sono entrate in contatto con un corpo materiale, la cui sorte assegnata è che sempre siano soggetti ad influssi ed efflussi, è necessario che venga ad aggiungersi la vita mortale, che è creata dalle stesse anime – poiché esse possiedono dal principio la sommità di tale vita nel corpo pneumatico e per di più ne hanno assunto in sé in modo indivisibile le cause nella vita doxastica: infatti, questa è il principio della sensazione – e dagli Dei giovani. Dalle anime, poiché esse dominano tutta la vita irrazionale e la ordinano, ma non la dominerebbero e non la ordinerebbero se esse non ne precedessero in modo causale l'essenza. Dagli Dei giovani, poiché le parti esercitano la loro attività con gli interi, e non vi è forza generativa nelle anime parziali che in virtù del loro coordinamento con gli interi. Se dunque, “quando le anime sono di necessità impiantate nei corpi”, gli Dei giovani creano la vita mortale e producono un nuovo vivente mortale, una cosa è l'anima che anima il corpo materiale, che questo consista di semplici 'tuniche' o nei corpi composti e terrestri, altra cosa è l'anima nel veicolo. Questa, che è immortale, è il Demiurgo che la crea; l'altra sono gli Dei giovani, poiché è stata creata mortale fin dal principio, dal momento che è inseparabile dai corpi materiali. La vita propria del veicolo differisce dalle altre vite in quanto immortale, mentre le altre sono mortali, e la vita nelle semplici 'tuniche' differisce dalla vita nel corpo composto, poiché questa obbedisce alla mescolanza corporea, mentre quella corregge e può dominare il composto corporeo. Triplice è dunque il veicolo, o semplice ed immateriale, o semplice e materiale, oppure composto e materiale. Ed anche le vite di questi veicoli sono tre, l'una immortale, l'altra di più lunga durata rispetto al corpo, la terza che perisce insieme al corpo. Sia dunque così stabilito su questo punto. Quanto all'essere impiantate, questo designa la semina relativa alla generazione e mostra allo stesso tempo che il genere della vita che è completo in se stesso è fissato, come una pianta, in un'altra natura. L'aggiunta del 'di necessità' indica che questa semina è materiale e non divina e celeste.

πρῶτον μὲν αἴσθησιν ἀναγκαῖον εἶη μίαν πᾶσιν ἐκ βιαίων παθημάτων σύμφυτον γίγνεσθαι, δεύτερον δὲ ἡδονὴ καὶ λύπη μειγμένον ἔρωτα, πρὸς δὲ τούτοις φόβον καὶ θυμὸν ὅσα τε ἐπόμενα αὐτοῖς καὶ ὅποσα ἐναντίως πέφυκε διεστηκότα “in un primo tempo nascerebbe inevitabilmente in tutti gli esseri viventi un'unica sensazione prodotta da passioni violente, in un secondo tempo amore mescolato a piacere e dolore, ed inoltre paura ed ira, e tutti gli stati d'animo che seguono a queste o che per natura sono opposti”

Introduzione: il Demiurgo ha riassunto tutta la vita materiale e mortale in tre termini, ed ha posto le cause di questa vita nelle anime affinché esse possano dominarla: infatti, il fatto di dominare non potrebbe venire da nessuna altra parte se non dalla precedenza nell'essere. Si trova dunque anche la vita irrazionale, in modo razionale, nelle anime, come esiste in modo intellettuale nel Demiurgo, e non vi è nulla di sorprendente in ciò, poiché anche il corpo esiste in modo incorporeo nelle Cause Intelligibili di tutte le cose. Quindi, quale dobbiamo dire che sia ciascuna di queste tre potenze?

1. αἴσθησις: diremo che la 'sensazione prodotta da passioni violente' è una vita corporeiforme ed immersa nella materia, cognitiva degli oggetti che vengono ad urtarla dall'esterno, realizzando questa conoscenza per mezzo di organi, non appartenendo a se stessa bensì ai soggetti che la impiegano, del tutto mescolata ai corpi materiali e conoscente gli oggetti di cui prende atto a causa di affezione. Diciamo “gli oggetti di cui prende atto” poiché ogni affezione che si forma nel vivente non ci dà sensazione di per sé, ma solamente quando produce una grande scossa, come dice Socrate nel *Filebo* (33d). Bisogna infatti che si produca una scossa negli organi sensibili. Infatti, né i movimenti immanenti nell'anima si trasmettono tutti fino al corpo, ma ve ne sono alcuni che sono propri dell'anima isolata in se stessa, come tutti i movimenti intellettivi, né i movimenti relativi al corpo si estendono tutti fino all'anima, ma ve ne sono alcuni che si arrestano al corpo, poiché la loro ottusità li rende incapaci di muovere l'anima. Non si forma dunque sensazione in seguito a qualsiasi affezione, ma solamente in seguito ad affezioni violente e che producano una grande scossa. E' quella, fra le sensazioni dell'essere mortale, quella che è parziale e che realizza il suo giudizio in combinazione con degli effetti, e che è del tutto materiale. Però, esiste prima di questa una sensazione nel veicolo dell'anima che, rispetto alla precedente, è immateriale e pura, che è una conoscenza di per sé impassibile, ma che non è libera dalla forma, poiché è anch'essa di forma corporea, dal momento che ha la sua esistenza in un corpo. Questa sensazione ha la medesima natura dell'immaginazione, poiché il fatto di essere 'comuni' appartiene ad entrambe. Però, quando si porta verso l'esterno si definisce 'sensazione', mentre quando rimane all'interno e per mezzo del corpo pneumatico vede le figure e le forme, è detta 'immaginazione'. E nella misura (lacuna: nella misura in cui rimane all'interno

e vede le forme, è immaginazione), nella misura in cui si divide nel corpo pneumatico, è sensazione. Infatti, l'opinione (*doxa*) è la base della vita razionale, e l'immaginazione è la sommità della vita immediatamente inferiore, ed opinione ed immaginazione sono legate l'una all'altra, così come la facoltà inferiore è colmata di potenza grazie a quella superiore. La sensazione mediana è quella che, nella vita irrazionale, pur essendo ricettiva solamente degli oggetti esterni e non dei generi ideali di lassù, è tuttavia anch'essa comune, e conosce quindi il sensibile per mezzo di un'affezione. La sensazione materiale non conosce che gli oggetti che la urtano dall'esterno e che la scuotono, e non può trattenere in sé ciò che essa vede poiché è frammentaria e non unica: si divide infatti in base agli organi dei sensi. Dunque, una cosa è la sensazione impassibile e comune, altra quella che è comune ma passibile, altra quella che è divisa e passibile. L'una appartiene al primo veicolo, la seconda alla vita irrazionale, e la terza al principio che anima il corpo.

2. Ἐπιθυμία: dopo la sensazione, Platone ha posto l'appetizione. Anch'essa è una vita di forma corporea ma che senza posa 'ripara' il corpo e soddisfa i bisogni del corpo, ed è in relazione ad essa che si lasciano vedere piacere e dolore. Senza dubbio, questi effetti sono presenti anche nelle altre parti dell'anima – si potrebbero trovare piacere e dolore anche nella ragione e nell'irascibile – ma dolore e piacere corporei si producono in virtù dell'appetizione: infatti, il dolore è prodotto da tutto ciò che porta al contro-natura e dalla privazione di vita, il piacere da tutto ciò che ritorna allo stato naturale e grazie all'accordo con la vita, e ciò che, in questi due, si conferma nei limiti o si lascia andare è la facoltà appetitiva. Ora, poiché questi due effetti sono primordiali e fonti delle altre passioni, come si è detto sia nel *Filebo* che nelle *Leggi* (I 636d), Platone ha fatto nascere anche le altre passioni dalla mescolanza di queste ed ha chiamato l'amore “mescolanza di piacere e dolore”. Infatti, l'amore è desiderio dell'oggetto quando è assente e, nella misura in cui diventa presente l'oggetto amato, è mescolato al piacere, ma nella misura in cui l'oggetto non gli è ancora attualmente presente, è mescolato al dolore. Ed è per mezzo dell'amore che Platone ha caratterizzato tutta la vita dell'appetizione, poiché questa passione agisce con grandissima violenza sull'appetizione stessa.
3. Θυμός: in terzo luogo, Platone ha posto l'irascibile. Infatti, anche l'irascibile è una vita ma che, qualche volta, si sbarazza di tutto ciò che causa dolore ed è incomodo al corpo. Ciò che dunque lo incomoda, è la paura di ciò che fa perire il corpo. Si possono vedere in esso eccesso e difetto, come la temerarietà e la codardia, e le conseguenze di questi due, da una parte l'ambizione agli onori, l'amore per le dispute, d'altra parte tutto ciò che si riferisce alle paure degli esseri mortali. L'anima dall'alto si serve di quella vita per mettere in movimento

il corpo.

Conclusione: tali sono dunque le tre potenze conseguenti alla generazione, ed esse si dispongono nell'ordine suddetto secondo il processo della loro nascita. In effetti, non appena venuto alla luce, il corpo partecipa della sensazione. Infatti, non avrebbe nulla di vivente e non avrebbe nemmeno impulsi se non fosse dotato di sensazione: poiché gli impulsi sono accompagnati dalla sensazione, benché le sensazioni non siano sempre accompagnate da impulsi, è anche per questo che si caratterizza il vivente soprattutto più per la facoltà sensitiva che per la capacità di impulso. Dopo la sensazione, il vivente prova piacere e dolore, si richiude in sé sotto l'influenza del freddo esteriore e prova un dolce calore per effetto delle fasce, ed è così condotto verso ciò che gli si addice per natura. Dopo l'appetizione, con il progredire dell'età, si mostra anche dotato dell'irascibile: infatti, l'irascibile è già una potenza di natura più compatta, ed è per questo che, fra le bestie, le une, più immerse nella materia, vivono solamente in base all'appetizione e partecipano al dolore e al piacere, mentre quelle più perfette, hanno in sorte una vita maggiormente caratterizzata dall'irascibile. Tuttavia, come avevamo detto a proposito della sensazione, esiste, prima di questi impulsi, una certa sommità degli impulsi nel corpo pneumatico dell'anima, una certa forza d'impulso che da un lato mette il corpo pneumatico in movimento, e d'altra parte ne mantiene e conserva la sostanza, talvolta ampliandosi e frazionandosi, talvolta riconducendosi ad un limite e ad un ordine e lasciandosi moderare dalla ragione.

ὅν εἰ μὲν κρατήσοιεν, δίκη βιώσοιντο, κρατηθέντες δὲ ἀδικία. “Se si dominassero, si vivrebbe nella giustizia, se si fosse dominati, nell'ingiustizia.”

In che modo, dunque, le anime hanno il dominio di queste vite corporee? Dal fatto che esse ne contengono le cause. In effetti, esse le rendono più conformi alla misura grazie alle cause. Infatti, ogni essere che ha per natura il dominio su certe cose, contiene in se stesso la regola della cosa dominata, in modo che, guardando a questa regola, determini i limiti di movimento della cosa stessa. Odisseo si colpisce il cuore nel petto, ma ciò che colpisce è a sua volta un cuore, tuttavia questo cuore è già corretto e pone in ordine il cuore esteriore affinché si muova come si deve. Se avesse ceduto all'affezione e al movimento fisico, avrebbe completamente distrutto il buon ordine del resto dell'anima. Quando dunque le anime hanno ottenuto il dominio sulle affezioni fisiche ed hanno ordinato la vita interiore, esse conducono la loro vita come si deve; se al contrario sono dominate, scivolano verso l'immoralità: infatti, poiché obbediscono agli impulsi sregolati del corpo, esse fanno anche in modo che le loro proprie potenze escano dall'ordine e tendano, più di quanto conviene, verso la generazione. Ora, perché avviene che le anime talvolta obbediscano alla regola e

talvolta non vi obbediscano? Di fatto, si è già detto da molto a tal proposito: “presso coloro che consentono ad obbedire alla giustizia e a Voi (agli Dei)”. Dunque, può essere che le anime abbiano sempre l'intenzione di obbedire alla giustizia e agli Dei, ma che non obbediscano sempre in base alla dottrina del *Gorgia*, che distingue ciò che si vuole veramente rispetto a ciò che semplicemente sembra buono senza esserlo. Inoltre, può essere che obbediscano alla giustizia e agli Dei coloro nei quali è la parte divina che comanda. Infatti, colui che vuole il bene, acconsente ad obbedire alla giustizia. Questo Platone lo ha affermato in questo passo: “la parte che nei viventi comanda, presso coloro che consentono ad obbedire alla giustizia e a Voi.” Infatti, la parte divina in noi obbedisce per natura alla giustizia e le parti irrazionali della vita obbediscono poi a ciò che vi è in noi di divino.

καὶ ὁ μὲν εὖ τὸν προσήκοντα χρόνον βιούσ, πάλιν εἰς τὴν τοῦ συννόμου πορευθεὶς οἴκησιν ἄστρου, βίον εὐδαίμονα καὶ συνήθη ἔξει “E chi vivesse bene il tempo che gli spetta, tornando di nuovo nella dimora dell'astro a lui affine, vivrebbe una vita felice ed ordinaria”

I. Spiegazione generale: di nuovo, ciò si produce a causa delle stesse anime – infatti, essendo automotrici, esse vanno a porsi nel luogo che si addice loro – e questo si produce anche per effetto di Heimarmene – infatti è Heimarmene che fissa le sorti appropriate per ciascuna anima e che le fa corrispondere ai generi particolari della vita – ed infine questo si produce anche per effetto degli Dei giovani che amministrano il Cosmo: infatti, Essi assegnano ad ognuno la ricompensa meritata, ed è per questo che si afferma che, avanzando dal centro della sfera del Sole verso il Tutto, Dike al seguito di Zeus punisce tutte le mancanze nei confronti della Legge divina, e nello stesso modo l'attività di Dike relativa alle anime castiga quelle che hanno dimenticato le Leggi Fatali e scambiato la vita migliore per la peggiore. Che questo sia detto in generale su questo punto. Ora, che cosa sono in effetti “il tempo che spetta”, “l'astro affine” e la “vita felice”?

II. Spiegazione di alcuni termini

1. ὁ προσήκων χρόνος: questo tempo è simile a quello che, nel *Fedro* (249a), Platone ha determinato per quelle anime che, nel loro circuito, escono da quaggiù, dopo la prima generazione, un tempo di mille anni o qualche altro del medesimo genere. Infatti, nello stesso modo in cui questo tempo è di mille anni nel caso delle anime che hanno scelto la vita filosofica, così è un altro per altre anime, maggiore o minore, essendo determinato non in modo unitario ma in base al modo particolare di vita.

2. τὸ σύννομον ἄστρον: l'astro affine è quello in cui ha avuto luogo la semina e la distribuzione tanto delle anime quanto dei veicoli. Di modo che, se alcune anime hanno in sorte, dal principio, la Terra, queste anime, se hanno obbedito alla giustizia e agli Dei, vanno ad abbandonare, dopo la prima generazione, il corpo e si ritirano nel veicolo etereo della Terra complessiva: esse si stabiliscono in questo veicolo, esse stesse ed il veicolo che serve loro come strumento, essendo colmate esse stesse di vita intellettuale, e colmando i loro veicoli di luce divina e di potenza demiurgica. E se altre anime hanno compiuto processione nella regione del Sole, quando esse si ritirano verso la loro 'totalità', esse governano insieme ad essa, l'insieme delle cose, avendo ricevuto in sorte, in virtù del loro coordinamento alla totalità, una potenza di tale natura, in base alla quale si prendono cura del Tutto senza abbandonare l'intellezione che esse hanno di sé medesime.
3. Ὁ εὐδαίμων βίος: la vita felice è quella che è determinata in base al carattere proprio delle Guide. Infatti, costoro sono, nella classe dei Daimones, coloro che sono signori delle anime parziali e che le elevano verso l'Intelligibile, nello stesso modo in cui le Guide degli Dei Apolytoi/Distaccati (12 Dei) sono signori delle anime divine e le elevano. E' per questo che altrove Platone ha definito queste anime 'eudaimoniche', dal momento che esse sono sospese alle Guide e queste sono dei Daimones. Infatti, in ogni caso, l'essere che è stabilito immediatamente al di sopra ha il rango di Daimon in relazione all'ente che è giudicato degno della sua provvidenza. Ecco quanto può bastare su questo punto.

III. Coerenza della dottrina: inoltre, bisogna considerare la coerenza di queste visioni dottrinali. In principio, Platone fa nascere le anime a partire dalla Causa Demiurgica e dalla Causa Creatrice di Vita e, dopo la loro nascita, le ha subordinate le une ad una certa anima divina, le altre ad un'altra, facendo così sia della loro processione sia della loro distribuzione un qualcosa di hypercosmico. Quindi, ha assegnato alle anime un veicolo, le ha introdotte nel Tutto e le ha disseminate negli Astri. Poi, le ha fatte discendere nel mondo della generazione e ha loro donato la forma mortale di vita. Dopo ciò, ne ha diviso i generi di vita ed ha attribuito i destini in corrispondenza con i generi di vita. Di fatto, la processione si compie per le anime dalle realtà hypercosmiche fino al Cosmo, e la discesa si compie dalla vita totale fino alla generazione.

IV. Accordo con il *Fedro*: al momento, dunque, dal momento che si è posta la questione delle anime che, dopo la prima generazione, ritornano al loro punto di partenza nell'Astro loro affine, e poiché Platone dichiara che, da quando le anime abbandonano il corpo, avranno una vita felice, come accorderemo questa dottrina con gli insegnamenti del *Fedro*? Là infatti colui che sceglie la vita filosofica non ritorna al punto di partenza che dopo tre vite. Diremo quindi che il destino qui tramandato non si riferisce al ritorno al luogo stesso da cui ciascuna anima in principio è partita –

poiché questo ritorno non si produce che dopo tre periodi di mille anni – ma è ritirata verso l'Astro sotto il quale l'anima era stata posta per essenza e con il quale essa viveva in comune. Infatti, questa sorte è possibile anche per le anime non filosofiche, di “condurre, una volta sollevate da Dike fino ad un certo punto del Cielo, un'esistenza degna della vita che esse hanno avuto quaggiù quando rivestivano una forma umana.” Queste parole infatti si trovano nel *Fedro* a proposito delle anime non filosofiche e, per queste anime, una cosa è la reintegrazione per ritorno al medesimo luogo, altra cosa la risalita verso l'Astro affine. La reintegrazione richiede tre periodi, la risalita può prodursi dopo un solo periodo; la prima riconduce l'anima verso l'Intelligibile da cui è discesa in principio, la seconda la riconduce ad un genere di vita più basse rispetto all'Intelligibile. Infatti, vi sono dei gradi nella vita felice. Inoltre, la risalita è duplice, una è quella delle anime che risalgono, l'altra è quella delle anime che sono già pervenute in alto. Di modo che, per l'anima che è arrivata all'Astro affine, vi è la possibilità o di coordinarsi alle Potenze pericosmiche della sua propria divinità, oppure di risalire ancora più in alto. E se essa vuole elevarsi fino all'Intelligibile stesso, ha bisogno di un periodo di tremila anni: è solo dopo questo che ha luogo lo sviluppo delle ali verso la cima più alta.

σφαλείς δὲ τούτων εἰς γυναικὸς φύσιν ἐν τῇ δευτέρᾳ γενέσει μεταβαλοῖ· “se invece sbagliasse in questo, nella seconda generazione si muterebbe nella natura di donna”

I. Spiegazione generale: si è già detto in precedenza che, con 'prima generazione', Platone non intende la semina bensì la discesa unica a partire dall'Intelligibile, che è comune a tutte le anime parziali – in ogni caso, quella che definisce 'seconda generazione' è la seconda discesa – e che, della discesa in una natura di donna fa una seconda discesa, nello stesso modo in cui pone come terza la discesa in un animale, manifestando in tal modo la degradazione regolare della vita. E' in tal modo che, anche nel *Fedro* (249b), afferma che le anime giungono negli animali nelle 'seconde vite', chiamando lì 'seconde vite' tutte quelle che vengono successivamente alla 'prima generazione': “nel millesimo anno, le une e le altre, essendo arrivate al momento dell'estrazione a sorte e della scelta di una seconda vita, scelgono ciascuna il genere di vita che piace loro: è allora che l'anima umana entra anche nella vita di un animale.” Dunque, dal momento che fa qui vedere un ordine differente di vite, Platone fa passare l'anima dal livello più potente a quello più debole, da quello intellettuale a quello privo di ragione. Di fatto, come potrebbe non essere una necessità che l'anima, dopo la prima generazione, discenda in una natura di donna? Senza dubbio, se il sesso femminile è stato creato per deviazione rispetto a quello maschile, era necessario che le anime appena nate cominciassero con lo stato conforme a natura: infatti, dappertutto, il contro-natura viene per secondo ed in maniera episodica. Però, dal momento che il femminile esiste anche presso gli Dei, quale impedimento vi

sarebbe che le anime, imitando anche in questo le loro Guide, scegliessero non solamente il genere di vita appropriato a queste Guide, ma anche la natura del vivente in conformità con Essi? D'altra parte, nulla di incredibile nel fatto che si effettuino anche degli scambi, come si era già detto prima. Del resto, che femminile e maschile esistano non solamente presso i mortali, ma anche nelle vite stesse dell'anima che sono separate dal mortale, si potrebbe dimostrarlo richiamando alla memoria i ragionamenti precedenti, a partire dal fatto che femminile e maschile esistono negli estremi, ossia i termini superiori alle anime e quelli che vengono dopo di esse – poiché in tal caso è lecito supporre che esistano anche negli intermedi – e a partire dal fatto che quelle anime (ossia dotate solo dei veicoli e non ancora di corpi mortali) sono anche dei viventi, poiché le si vede accompagnate dai loro veicoli eterni, come si era già detto, e che ogni vivente possiede quelle proprietà (di essere maschile o femminile). Che d'altra parte lassù i veicoli maschili e femminili siano legati alle anime in modo congenito, e che accada talvolta quaggiù che avvengano fra essi degli scambi, anche questo non lo si deve mettere in dubbio. Infatti, là la loro unione appartiene all'ordine dell'essenza, quaggiù risulta da una scelta. E' per questo che lassù la distinzione dei veicoli è conseguente all'essenza delle anime, qui alla differenza fra le loro scelte. E questi due ordini di distinzione puoi anche fondarli sulle esposizioni del *Simposio* nel mito di Aristofane. Infatti, Platone vi mostra chiaramente la divisione delle anime in questi due sessi ed i mutamenti delle due scelte compiute in questi due sessi durante la vita mortale, come si è già detto in precedenza.

II. Eternità della stirpe umana: se dunque si intende 'natura di donna' in senso letterale, è così che regoleremo la cosa con la nostra spiegazione. Però, se si afferma che, con 'donna', si indica simbolicamente tutta la specie di vita che è debole, femminile, ha inclinazione verso la generazione, come lo hanno inteso alcuni dei nostri predecessori e non i primi venuti, non vi sarebbe assolutamente bisogno di una soluzione come quella proposta prima. E' dunque permesso parlare in qualsiasi modo si voglia, proprio perché Platone tende spesso a nascondere il suo pensiero per mezzo di simboli. Sia come sia, se si ritenesse che Platone dica, ed è proprio quel che sembra, che l'anima che discende per la prima volta nella generazione non va ad impiantarsi in una natura femminile, ne concludiamo che, anche secondo Timeo, sia l'anima non ha avuto inizio nel tempo, né tanto meno l'uomo e assolutamente non il Tutto. Infatti, se l'anima avesse avuto un inizio e se fosse in un determinato momento del tempo che essa è discesa per la prima generazione, essa avrebbe ricevuto in quel momento una vita di uomo. Dunque, questo uomo, dal momento che è stato generato, è necessariamente nato da una femmina. Perciò, questa femmina ha un'anima che o è discesa per la prima volta, e allora il discorso di Timeo sarebbe falso, il quale fa discendere l'anima dal principio in un uomo, oppure non è discesa per la prima volta, e quindi, necessariamente, prima

di questa donna, l'anima che è in essa avrebbe dovuto nascere come anima di un uomo, e questo uomo a sua volta avrebbe dovuto nascere uomo a partire da una donna. O ancora, se la cosa non sta così, l'uomo avrebbe dovuto nascere per generazione spontanea. Però, se fosse nato per generazione spontanea, sarebbe stato invano poiché non vi è donna da cui ed in cui egli potrà generare. Inoltre, o anche questa donna, come lui, nascerà da generazione spontanea, come il maschio, ed avrà, come colui che è nato con essa, un'anima che è discesa per la prima volta, oppure è nata dall'uomo. Però ciò è impossibile. Di conseguenza, né l'uno né l'altra sono nati in un dato momento del tempo, né l'anima appartiene al novero delle cose che hanno avuto un inizio, né a maggior ragione il Tutto.

ἔτι κακίας, τρόπον ὃν κακύνοιτο, κατὰ τὴν ὁμοίτητα τῆς τοῦ τρόπου γενέσεως εἰς τινα τοιαύτην ἀεὶ μεταβαλοῖ θήρειον φύσιν “se neppure in queste circostanze facesse cessare la sua cattiveria, a seconda della sua malvagità, si muterebbe di continuo in una natura ferina tale da somigliare al vizio che in lui si fosse generato”

I. In che senso l'anima entra in un animale: in che senso si parla qui della discesa delle anime negli animali è usualmente una questione molto discussa. Gli uni ritengono che le pretese vite nei corpi di bestie siano semplicemente le somiglianze che alcuni uomini hanno con le bestie – poiché non è possibile che una sostanza dotata di ragione divenga mai l'anima di un animale – gli altri concedono invece che anche l'anima umana entri in animali, poiché le anime sono sempre sostanzialmente le stesse (indipendentemente da dove entrino), di modo che esse possono anche diventare lupi, leopardi etc (*Fil.* 21c). Tuttavia, la vera spiegazione è la seguente. Platone afferma senza dubbio che l'anima umana entra nelle bestie, ma di bestie che hanno la loro propria vita e quindi al di sopra hanno anche l'anima che è entrata in esse, che hanno quest'anima come veicolata sulla vita e legata alla vita per la comunanza di affezione che vi è fra esse. Questo lo abbiamo lungamente mostrato nelle *Lezioni sul Fedro*, e che questo è l'unico modo di inserzione delle anime. Sia come sia, se vi è spazio per ricordare che anche questa dottrina è esattamente quella di Platone, si deve allegare il fatto che, nella *Repubblica* (X 620), afferma che l'anima di Tersite 'prende l'aspetto di una scimmia' ma non di un corpo di scimmia, e che, nel *Fedro* (249b), afferma che l'anima discende in una vita di animale e non in un corpo di animale – poiché ogni vita implica la presenza di un'anima propria – e che qui dice che 'passa in una natura di animale', poiché la natura di bestia non è il corpo ma la vita dell'animale. Però, tutto ciò, come già detto, si deve andare a cercarlo nel mio '*Commento al Fedro*'.

II. L'anima appena generata non può entrare in un animale: che, d'altra parte, sia impossibile che un'anima appena generata divenga l'anima di un animale, lo ricorderemo a partire dal fatto che la 'bestialità' è al di là di ogni specie di cattiveria umana, come dice anche Aristotele. Dunque, bisogna dapprima che l'anima abbia acquisito una certa malvagità e che, in seguito, fatto questo,

acquisisca la malvagità propria delle bestie. Infatti, non è possibile prendere in prestito le qualità più contrarie ed adattare alle specie di vita più contrarie. E' per questo che Platone si è espresso così: “e se in tali circostanze” volendo indicare la discesa in una donna, “non facesse cessare la sua cattiveria, a seconda della sua malvagità, si muterebbe di continuo in una natura ferina tale da somigliare al vizio che in lui si fosse generato”. Infatti, è a partire dai primi generi di vita più intellettivi che si formano, per degradazione, quelli che sono meno partecipi di ragione, a partire da quelli più liberi da ogni relazione con il mondo quelli che vi sono in relazione, a partire da quelli maggiormente dotati di forza quelli che sono più deboli. E, dal momento che la malvagità è multiforme, si può vedere che vi è una 'bestialità' corrispondente a ciascuna forma, e, secondo questo principio, legare l'anima agli animali che vi assomigliano, come Platone ha fatto nel *Fedone* (81e). In effetti, la bestialità che consiste nel disprezzo della giustizia rende l'anima un lupo, quella che consiste nella codardia rende l'anima un cervo, quella che consiste nella ghiottoneria rende l'anima un asino: infatti, ciascuno di questi vizi comporta in ogni modo un eccesso che supera la mancanza di ordine solamente umana.

μη πανόμενός τε ἐν τούτοις ἀλλάττων τε οὐ πρότερον πόνων λήξοι, πρὶν τῇ ταύτου καὶ ὁμοίου περιόδῳ τῇ ἐν αὐτῷ συνεπισπόμενος τὸν πολλὸν ὄχλον καὶ ὕστερον προσφύοντα ἐκ πυρὸς καὶ ὕδατος καὶ ἀέρος καὶ γῆς, θορυβώδη καὶ ἄλογον ὄντα, λόγῳ κρατήσας εἰς τὸ τῆς πρώτης καὶ ἀρίστης ἀφίκοιτο εἶδος ἕξεως. “e mutando in questo modo non cesserebbe dalle sue pene se non quando, lasciandosi trascinare dal periodo del medesimo e del simile che è in sé, e dominando con la ragione la gran massa che si fosse venuta a generare sul suo essere, costituita di fuoco, di acqua, di aria e di terra, una massa tumultuosa ed irrazionale, non giungesse nella specie della prima ed ottima condizione.”

I. La salvezza dell'anima: ecco qui presentata dal Demiurgo la sola salvezza dell'anima, salvezza che libera dal “Ciclo della generazione”, dalla lunga erranza, dalla vita inutile: è la risalita alla forma intellettuale dell'anima e la fuga di tutto ciò che si è aggiunto a noi a causa della generazione. Infatti l'anima, che è stata gettata in basso durante la semina generativa alla maniera del grano, deve sbarazzarsi della 'buccia' e della 'pula' che ha ricevuto in sorte a causa della generazione, e, essendosi così purificata dalla sua 'scorza', divenire fiore e frutto intellettuale, curandosi della vita intellettuale al posto del nutrimento della *doxa* e perseguendo l'attività uniforme e semplice della rivoluzione dell'Identico, al posto del movimento errante della rotazione del Diverso. Infatti, vi sono anche in essa ciascuno dei due circoli, e le due potenze ed i due destrieri, il buono ed il suo contrario, ed uno dei due guida l'anima verso la generazione, l'altro la riconduce dalla generazione all'Essere, ed uno la fa volgere sul circolo in rapporto con la generazione, l'altro sul circolo

intellettivo. Poiché, di fatto, la rivoluzione dell'identico e del simile fa risalire l'anima verso l'Intelletto e l'Essere Intelligibile ed il primo stato di vita del tutto eccellente – quello è lo stato di vita di lassù, in base al quale, provvista di ali, l'anima amministra il Cosmo intero insieme agli Dei, essendosi resa simile agli Dei stessi, ed è quella la forma universale della vita nell'anima, nello stesso modo in cui la forma parziale si realizza quando l'anima cade nel corpo di fatto ultimissimo e diviene ente legato alla parzialità invece che appartenere al Tutto, e nello stesso modo la forma parziale universale intermedia fra questi due si realizza quando l'anima vive con il veicolo intermedio come cittadina della *genesis* – questa rivoluzione fa dunque ascendere nuovamente l'anima, una volta che essa si sia congedata dallo stato precedente di esistenza conseguente alla relazione con la generazione e con l'irrazionale che lega l'anima alla generazione, dal momento che, da un lato, domina l'irrazionale grazie alla ragione, e dall'altro procura intelletto all'opinione e fa passare tutta l'anima dal vagabondaggio della generazione alla vita felice, questa vita che desiderano ottenere coloro che, presso Orfeo, sono iniziati a Dioniso e Kore: *di essere liberati dal cerchio e di risollevarsi dalla sventura*. (= “essere legato dal Dio Demiurgo, che stabilisce per tutti la sorte secondo il merito, alla ruota del destino e della nascita, da cui è impossibile essere liberati, secondo Orfeo, senza rendersi propizi quegli Dei *ai quali impose Zeus di liberare dal cerchio e di risollevarsi dalla sventura le anime umane*.” Simpl. *In De Caelo* II, 1, 284a14). Ora se, per la nostra anima, vivere bene è necessariamente vivere secondo il circolo dell'identico, è ben più vero per le anime divine – dal che viene che, se Platone ha posto alcune di queste anime nella rivoluzione del diverso è solo perché esse eccedono rispetto alle altre nelle loro cure provvidenziali nei confronti del sensibile. Non è del resto impossibile, anche per le nostre anime, vivere secondo il Circolo dell'Identico, una volta che essa si sia purificata, come si è detto. Bisogna dunque chiamare la virtù catartica la sola virtù salvatrice delle anime, poiché essa spezza ed annienta tutti gli accrescimenti materiali e tutte le passioni che si sono legate a noi a causa della generazione, e poiché separa l'anima e la guida verso l'Intelletto, e le fa abbandonare le tuniche di cui si era rivestita. Infatti, dal momento della loro discesa, le anime si aggiungono, prendendole dagli elementi, tali e tali 'tuniche', aeree, acquatiche, terrestri, ed essendosi così appesantite, esse entrano in ultima istanza nel corpo spesso di quaggiù. Infatti, in che modo potrebbero passare immediatamente dai corpi pneumatici immateriali a questo corpo? Prima dunque che discendano in esso, esse posseggono la vita irrazionale ed il veicolo di questa vita, il quale è formato di elementi semplici, e a causa di questi elementi, essa si è rivestita anche di una 'massa', così chiamata in quanto estranea al veicolo congeniale delle anime, in quanto composta ormai di tuniche di tutte le specie che appesantiscono le anime.

II. In cosa consiste la *πρόσφυσις*: quanto all'accrescimento (lett. 'accrezione'), ciò designa quel che avvolge esteriormente il veicolo descritto in precedenza, e la coagulazione in una sola ed unica

natura per mezzo di questo veicolo, dopodiché ormai questo ultimo corpo e composto di elementi dissimili e multiformi viene ad attaccarsi alle anime. Di fatto, in che altro modo discendere dalla vita che governa il Cosmo intero all'essere più parziale? Infatti, ciò non è legare 'filo a filo' il legare al Tutto questo essere reso particolare ed individuale, ma la discesa si compie dapprima verso l'intermedio, che non è un tal vivente particolare, ma un vivente comprensivo di molte vite. Infatti, l'anima non proietta subito la vita di un tal uomo in particolare ma, prima di ciò, la vita dell'uomo, e prima della vita di una certa generazione, ella proietta la vita della generazione in generale. Quindi, nello stesso modo in cui la caduta si compie dapprima dall'incorporeo ad un corpo ed alla vita congiunta ad un corpo, in base alla quale l'anima vive in comune con il veicolo celeste, così in seguito si compie da questo corpo al corpo relativo alla generazione, in base al quale l'anima si trova nella *genesis*, e da questo corpo a quello terrestre, in base al quale l'anima vive con il corpo materiale. Di conseguenza, prima di avvolgersi di questo corpo, l'anima si avvolge del corpo che la lega a tutta la generazione. E' per questo che essa lo congeda nel momento in cui abbandona la generazione. Però, se lo congeda nel momento in cui abbandona la generazione, necessariamente lo assume nel momento in cui entra nella generazione. Oppure, entra nella generazione prima di entrare in questo corpo, l'ultimo. Di conseguenza, prima di questo corpo, essa riceve quel veicolo, e lo possiede ancora dopo il corpo stesso. Dunque, questo veicolo vive durante tutto il periodo relativo alla generazione. Dal che viene che Platone abbia detto che questa 'massa' irrazionale immanente in questo veicolo si è accresciuta e non che si accresce in base a ciascuna incorporazione, poiché essa è stata creata attorno all'anima fin dal principio. Così dunque il veicolo congenere all'anima rende l'anima encosmica, il secondo la rende cittadina della generazione, il veicolo materiale la rende terrestre, e le stesse relazioni che sussistono fra la terra e la generazione intera e fra questa ed il Cosmo sussistono mutualmente anche fra i veicoli e gli 'avvolgimenti' che costituiscono i veicoli. Il primo 'avvolgimento' esiste sempre – poiché l'anima è sempre encosmica – il secondo esiste sia prima che dopo questo corpo – poiché l'anima si trova nella generazione prima e dopo di esso – ed il terzo esiste solamente quando l'anima scambia sulla terra una certa vita parziale per un'altra. Per aver dunque detto che si è accresciuta e che si è attaccato questo irrazionale all'anima durante tutte le vite terrestri, Platone ha distinto il veicolo irrazionale da questo corpo e dalla vita che gli è propria. Per il fatto poi che ha aggiunto il veicolo irrazionale dall'esterno ed in seguito, l'ha distinto dal veicolo congenere, nel quale il Demiurgo aveva creato l'anima in base al suo essere essenziale: di modo che questo veicolo irrazionale è intermedio fra gli altri due.

III. Questa dottrina è esattamente quella di Timeo: dunque, anche Timeo sa benissimo che la vita irrazionale si accresce in noi anche prima di questo corpo. In effetti, che da un lato questa 'massa' irrazionale e tumultuosa che si accresce in noi a partire da fuoco, terra, aria e acqua non appartenga al primo veicolo, lo indica chiaramente. Bisogna però discutere ancora di questo argomento a causa

degli esegeti che non hanno seguito la dottrina molto profonda di Platone a proposito dei veicoli dell'anima. Di costoro, gli uni, dopo aver fatto perire il veicolo, sono forzati a rappresentare l'anima, in un dato momento, come al di fuori di qualsiasi corpo, mentre gli altri, che conservano il veicolo, sono forzati ad immortalizzare anche la vita irrazionale: questo viene dal fatto che, gli uni e gli altri, non hanno compiuto la distinzione fra veicolo congenere e veicolo che si è accresciuto, fra il primo ed il secondo veicolo, fra quello che è stato creato dal Demiurgo universale e quello che è stato intrecciato all'anima da parte dei Demiurghi molteplici, e questo benché Platone abbia nettamente distinto questi veicoli. Che dunque questa massa irrazionale non abbia luogo nel primo veicolo congenere, nel quale il Demiurgo ha fatto salire l'anima, è evidente: infatti, Platone dice apertamente che questa massa si accresce 'in seguito'. Che, d'altra parte, questo veicolo non sia nemmeno la vita nel corpo materiale, anche questo è evidente. Come si esprime infatti Platone? “Mutando in questo modo non cesserebbe dalle sue pene se non quando, lasciandosi trascinare dal periodo del medesimo e del simile che è in sé, e dominando con la ragione la gran massa che si fosse venuta a generare sul suo essere, costituita di fuoco, di acqua, di aria e di terra, una massa tumultuosa ed irrazionale, non giungesse nella specie della prima ed ottima condizione.” Platone dice dunque senza dubbio che l'uomo scambia senza posa una vita per un'altra, ma che la vita irrazionale si viene ad accrescere su di esso, e non che essa si accresce: questo infatti avrebbe dovuto dire se vi fosse stato scambio a livello corporeo. Di conseguenza, non vi è, per ogni nuova vita terrestre, un cambio di vita irrazionale, come vi è cambio di corpi. Questa vita irrazionale è dunque altro rispetto all'entelechia del corpo, che è unica per ogni corpo e che è anche inseparabile dal corpo stesso. Infatti, la vita irrazionale si è accresciuta su di noi nel momento in cui siamo discesi, l'altra vita si accresce per mezzo degli scambi successivi concomitanti ai cambi di corpo da cui essa è inseparabile. Dunque, anche Timeo sa bene che la vita irrazionale è altro rispetto alla vita del primo veicolo e rispetto alla vita di tutto l'ultimo corpo, poiché ha detto che la vita irrazionale è posteriore rispetto alla prima vita e non si muta in concomitanza con l'ultima. Di fatto, è proprio di questa vita irrazionale che l'anima deve rendersi padrona poiché tale vita è sempre con lei: al contrario, si separa spesso dall'entelechia del corpo, negli intervalli fra le vite terrestri, se è vero che cambiando un'entelechia con un'altra essa colma tutto il periodo del suo tempo nella generazione, mentre subisce costantemente il genere della vita irrazionale che la accompagna anche negli intervalli fra le vite terrestri. Per sbarazzare l'anima da questo genere di veicoli, di cui Platone ha indicato la natura nominando in particolare ciascuno degli elementi, la vita filosofica può essere di grande aiuto, ma il più grande contributo, a mio parere, viene dalla vita teletica che elimina, attraverso il Fuoco divino, ogni contaminazione causata dalla generazione, come insegnano gli Oracoli, e tutta la natura estranea ed irrazionale che il corpo pneumatico dell'anima ha attirato a sé.

διαθεσμοθετήσας δὲ πάντα αὐτοῖς ταῦτα, ἵνα τῆς ἔπειτα εἴη κακίας ἐκάστων ἀναίτιος “Dopo che legiferò per essi tutte queste leggi, per non essere responsabile della malvagità futura di ciascuno”

A. Spiegazione generale

- I. Fine di questa conclusione: con queste parole, Platone porta a compimento il discorso sulla prima Demiurgia e pone l'inizio della seconda, e mantiene quella indipendente, monadica, trascendente, pura, non mescolata alle realtà inferiori, e riconduce l'altra a quella mostrando che è perfezionata e guidata da quella, poiché è da essa che ha ricevuto tutte le misure, il buon ordine ed i principi determinanti la sua produzione. Tale è dunque lo scopo del testo che abbiamo di fronte.
- II. Natura del θεσμός divino: ora, se esaminiamo il θεσμός demiurgico stesso, dichiariamo che non assomiglia alla legge civile che il legislatore presso di noi istituisce, poiché non ha capacità d'azione che per la sua esistenza – invece, il Volere Demiurgico passa davanti all'attività che non sussiste come capacità d'azione che per la sua esistenza e, generalmente, non è permesso ricondurre ad una medesima cosa le questioni divine e quelle umane: infatti, anche se le cose umane assomigliano talvolta al divino, esse non lo riproducono che parzialmente, imitando talvolta la stabilità, talvolta l'efficacia, talvolta l'azione perfezionatrice delle cose divine – ma noi non concederemo nemmeno che un tale Ordine/Legge sia anfibologico, ossia che, ad esempio, se si fa ciò ne risulta questo, ma se non lo si fa, è il suo contrario che ne risulta in base al pensiero eterno: infatti, il Padre di tutte le cose contiene causalmente in se stesso tutti gli effetti, non per mezzo di conoscenze indeterminate bensì per mezzo di conoscenze stabili, poiché ha ricompreso in modo uniforme il multiforme, in modo ingenerato il generato, in modo necessario il contingente, in modo indivisibile ciò che è diviso. E di fatto, tempo e luogo non hanno inizio d'essere che con il Cielo: il Demiurgo del Tutto ha dunque stabilito in modo non spaziale e non temporale in se stesso i principi di tutte le cose. E' quindi necessario concepire anche il θεσμός demiurgico come un ordine intellettuale strettamente legato alla Legge divina, un ordine che penetra attraverso tutto, che è presente senza ostacolo in tutte le cose, e che veglia su tutte conservandosi puro. Infatti, la Legge divina possiede qualcosa in più rispetto al Nomos, nella misura in cui il Dio è superiore all'Intelletto: infatti, noi diciamo del Nomos che è una *dianomé*/distribuzione dell'Intelletto, ma della Legge divina che essa è un ordine divino ed un Principio determinante ed uniforme. Ecco quanto può bastare su questo punto.

B. Spiegazione di alcuni termini

- I. θεὸς ἀναίτιος: passiamo dunque ai dettagli del testo e facciamo osservare all'inizio che Platone ha

riunito tutte le Leggi Fatali nella decade, poiché la decade è legata in modo connaturale alla Causa Demiurgica. Ossia, tutti i beni che il Demiurgo ha accordato al Cosmo si rifanno a questo numero, poiché sono dieci in tutto. Infatti, la decade ha valore cosmico, come dice l'Inno Pitagorico, che la definisce: *“che riceve ogni cosa, la Venerabile, che impone un limite a tutte le cose, l'Inflexibile, l'Infaticabile: si chiama Decade pura.”* Dunque, le Leggi che riguardano le anime, queste Leggi Fatali descritte in precedenza sono anch'esse dieci in tutto:

- 1) è necessario che le anime siano state seminate
- 2) è necessario che ci sia stata una sola discesa comune a tutte le anime, per ciascuna rivoluzione
- 3) è necessario che, durante la sua prima discesa, l'anima si incarni in un vivente che massimamente onora gli Dei
- 4) è necessario che l'anima che discende per vivere una vita umana entri dapprima in una natura maschile
- 5) è necessario che un'anima che dimora in un corpo, faccia a sua volta nascere vite parziali e materiali
- 6) è inevitabile che l'anima che sa dominare la sua vita materiale sia giusta, quella che ne viene dominata ingiusta
- 7) è inevitabile che chi è giusto ascenda di nuovo all'astro affine
- 8) è necessario che chi non si sia dominato ridiscenda nella seconda incarnazione in una natura femminile
- 9) è necessario che chi non sia stato in grado di dominarsi nella seconda discesa, ridiscenda una terza volta in una natura bestiale (i “cani senza ragione”)
- 10) la sola salvezza dell'anima, che fa cessare il ciclo dell'errare nel dominio della generazione, è la vita che conduce l'anima in alto, verso la rivoluzione dell'Identico.

Dunque, tutte le Leggi menzionate, che sono state comprese nella decade poiché i discepoli di Pitagora hanno riferito la decade sia al Demiurgo sia a Heimarmene, sono state seminate nelle anime, perché esse dirigano da sé le loro proprie azioni – infatti, gli Dei vogliono comandare a ciò che si muove da sé in quanto realmente tale – ed affinché esse sole siano per se stesse le cause dei mali futuri ed il Demiurgo non ne sia responsabile. Supponendo in effetti che le anime non avessero ricevuto in anticipo le Leggi Fatali, se da un lato fossero state superiori sempre ad Heimarmene non sarebbero discese nel mondo della generazione, e se d'altra parte fossero cadute un giorno sotto il giogo di Heimarmene, quale responsabilità avrebbero avuto dei loro errori, dal momento che non avrebbero conosciuto in anticipo la retribuzione legata a quegli errori? Dunque, al fine di non essere responsabile degli errori, il Dio ha depresso nelle essenze delle anime le Leggi Fatali. Di conseguenza, non si devono riferire i mali al Divino – poiché il Demiurgo del Cosmo intero è stato

detto non responsabile dei mali, e non solamente il Demiurgo è detto non responsabile, ma anche l'araldo che nella *Repubblica* proclama il decreto di Lachesi afferma: “responsabile è colui che compie la scelta, la divinità non ha colpa”, di modo che il Dio non sia né causa antecedente né del tutto causa dei mali, e non è responsabile: infatti, come si era detto in precedenza, il Dio voleva che non esistesse nulla, per quanto possibile, di malvagio – né dunque si deve ricondurre il male al Divino, né si deve dire che il male sia 'senza principio' – poiché, se fosse senza ordine e senza limite, danneggerebbe l'intera Demiurgia: cosa infatti potrebbe imporgli un ordine dal momento che, fra gli esseri, non ha nessuno che lo comandi? - né si dovrà attribuire al male un principio che sia universale: infatti, le entità universali non sono mai suscettibili di malvagità, al contrario conservano sempre la medesima natura al riparo dalla contaminazione e dal male. E' dunque chiaro che il male deriva da un principio parziale. Dunque, come ne deriva? E' in base all'esistenza fondamentale del parziale, l'essere che possiede fin dall'inizio? Affatto, poiché tutto ciò che è fondamentale è nettamente definito, ha un termine ed è conforme alla natura agli occhi di Colui che lo ha creato. E' pertanto a partire da un'esistenza collaterale che il male trova posto nelle anime, in virtù o di una mancanza di proporzione o di una mescolanza o in altri modi (cf. ['il problema del male'](#)). Platone stesso lo sa bene, quando afferma: “per non essere responsabile della malvagità futura di ciascuno”: 'futura' indica infatti che questo essere della malvagità è episodico ed estraneo e che si viene ad impiantare dall'esterno.

II. διαθεσμοθετήσας: cosa significa dunque la legiferazione? Non insistiamo sul tema dei mali poiché se ne è già parlato in precedenza (cf. anche II Libro, “Esiste il male nel Tutto?” - spiegazione di βουληθεῖς γὰρ ὁ θεὸς ἀγαθὰ μὲν πάντα, φλαῦρον δὲ μηδὲν εἶναι κατὰ δύναμιν “Volendo infatti il Dio che tutte le cose fossero buone, e nessuna cattiva, per quanto possibile”). Senza dubbio, questa espressione significa che tutte le Leggi prima menzionate sono comprese nel Demiurgo universale. Infatti, il Thesmòs ricomprende tutte le Leggi. Il Thesmòs di Adrastea ricomprende le Leggi di Crono, di Zeus e di Heimarmene, il Thesmòs nel Demiurgo ricomprende tutte le Leggi encosmiche poiché le rende somiglianti a sé e le fonda nell'essere. Quanto al fatto che la legiferazione è enunciata con il prefisso (δια), questo significa che l'influenza di questo Thesmòs penetra attraverso tutte le cose e che la sua provvidenza si estende fino alle ultime realtà.

Continua ... “Disseminazione delle anime”